

larghezza di principi, era impossibile accordare veruna grazia. Ora, se in questo paese si trova un fisco per proseguire, dei giudici per pronunciare, e dirò anche dei ministri per approvare sentenze che condannano alla prigione e alla multa per aver osato asserire un fatto conosciuto da chiunque abbia letto la storia, sotto il pretesto che la divulgazione di questo fatto attaccava la religione dello Stato, domando io se possa avere ombra di fondamento il timore manifestato nella relazione dell'onorevole senatore Sclopis, che cioè la religione dello Stato sia in pericolo di...

PRESIDENTE. Io debbo nuovamente far notare al deputato Malan che è contro il nostro regolamento, e contro gli usi parlamentari, il trarre qui in campo e censurare sentenze di tribunali e scritti o deliberazioni dell'altra Camera.

MALAN. Io non censuro.

Voci. Ma sì!

MALAN. Proseguo e dico: siccome trattasi di una legge che non è nemmeno questione di abrogare, anzi il primo articolo di questo progetto ha per iscopo di porre in armonia gli articoli 164 e 165 con questa medesima legge sulla stampa, giudicata abbastanza liberale, voi, o signori, di leggieri v'indurrete a credere che la condizione di quelli che professano i culti tollerati è ben lungi dall'essere parificata agli altri appartenenti alla religione dominante, e ciò quand'anche si fosse approvata la redazione proposta dapprima nel progetto ministeriale. Questa generica esposizione vi convincerà pure, o signori, che allorché l'Armonia ed altri giornali di simil conto accusano il Ministero di accordare indebiti favori ai dissidenti, a danno di coloro che appartengono alla religione dominante, essi lo calunniano sapendo di calunniare, e si burlano dei loro leggitori. Il Ministero però ebbe torto, agli occhi di quel partito, di non cedere alle sue suggestioni, di non abusare della sua influenza per aggravare la nostra inferiore posizione; insomma egli ebbe il coraggio d'interpretare rigorosamente sì, ma rettamente almeno lo Statuto e le leggi nella parte che ci riguarda, onde volentieri colgo quest'occasione per rendergli pubblica testimonianza di gratitudine a nome dei miei correligionari.

Mentre attendo dalla cortesia del signor guardasigilli le chieste spiegazioni, conchiudo dichiarando che avrei preferito rimanere nello stato attuale delle cose, il quale più sarà in disaccordo collo Statuto, più presto i poteri dello Stato si riuniranno per riconoscere l'assoluta necessità di modificare non soltanto l'applicazione, bensì il testo e lo spirito di questi articoli 164 e 165, non che tutto il capitolo che tratta dei reati contro la religione, mentre questa parziale correzione avrà pur troppo per effetto di ritardare indefinitamente quella più necessaria e più generalmente bramata riforma del Codice penale intero.

PRESIDENTE. Il deputato Solaro Della Margherita ha la parola sulla discussione generale. (*Movimento d'attenzione*)

DELLA MARGHERITA. Quando mi fu dato accesso in quest'Aula nello scorso marzo, già era stata discussa questa legge; non ebbi campo a combatterla; però le negai il mio voto, respingendola una seconda volta; d'uopo è che palesi sopra così grave materia i pensieri dell'animo mio.

Vano, mi fu detto, è aprir di nuovo l'arringo; già la Camera si è dichiarata; non recederà dalla prima opinione, si desteranno ire, clamori, non altro. Così io non penso. Non sopporrò mai voti preconcepi, non sopporrò mai che quando trattasi di una legge che non soddisfa che a metà chi da me dissente, e pone in allarme chi teme la persecuzione del clero, debbasi tacere. Ma i deputati sono stanchi; dopo una laboriosa e lunga Sessione giustamente anelano il riposo, mal

soffrono l'incaglio di nuove parlamentari contese. I deputati, nel mio pensiero, li giudico animati da quello spirito di patrio amore per cui qui furono raccolti, e non si dorranno del necessario indugio. Oh forse gli interessi del clero son così dappoco che debbansi trattar di leggieri? I vescovi, i sacerdoti non son nostri concittadini? I loro diritti non valgono quanto i nostri? Cara non deve esserci la libertà, la loro indipendenza quanto la nostra? Parlerò dunque, e se non piaceranno le mie parole, si apprezzerà, io spero, il sentimento che le detta. Soddisfo alla voce della mia coscienza, e liberamente esprimo in una libera Assemblea le mie opinioni.

Pessima io giudicava questa legge qual fu votata nel marzo; pessima la giudico tuttora malgrado le modificazioni del Senato; non doveva, a parer mio, allora sancirsi; dobbiamo ora rigettarla. Pessima la chiamo, poichè le contraddizioni stesse che ho rilevate nelle parole del signor guardasigilli abbondantemente lo chiariscono. Egli, nella discussione che ebbe luogo in Senato, assicurava che la predetta legge andrebbe assolutamente fallita se l'articolo 5 fosse rigettato, e in una seconda tornata ripeté che per la disposizione che sopprimerebbe quell'articolo, la legge si renderebbe assolutamente inutile. Malgrado le sue parole, il Senato con molta saviezza lo cancellava ed il signor guardasigilli presentandoci la legge non si perita nella sua relazione di dichiarare che le introdotte modificazioni non possono pregiudicare alla legge, nè menomarne l'efficacia.

Vi è dunque il pensiero di non rispettare l'ecclesiastica gerarchia, di render risponsabili i parroci dell'obbedienza osservata ai vescovi, e questi e quelli dell'obbedienza dovuta al sommo pontefice. Vi è dunque a dedurre dallo spirito che informa questa legge quale sarà lo spirito con cui verrà intrepettata.

Difficilmente Demostene o Tullio colla loro facondia riuscirebbero a persuadere chi ha già in suo pensiero determinato in quale urna deporrà il suo voto: che posso sperar io? Pur debbo tentarlo, e dichiarare che questa legge, per quanto ha da servire al Governo contro qualunque indebito attacco del clero, è inutile; per quanto poi desiderar possa il Governo di prevalersene a fini che oltrepassino i suoi diritti, è inefficace e diviene odiosa; ne addurrò le prove.

Non vi è, fra noi difensori più assoluti della Chiesa, alcuno il quale neghi ad ogni Governo il diritto di tutelare lo Stato e le leggi da qualunque siasi attentato per parte d'ogni membro del clero, a qualunque categoria ascritto; nè Governo vi fu mai che siasi in modo alcuno di questo diritto spogliato. Strano è però che sotto un libero reggimento vengasi a dire che manca al Governo il mezzo di frenare i pretesi ardimenti del clero, mentre quelle leggi sussistono che bastarono al Governo assoluto. Se vi sono adesso ecclesiastici che avversino le istituzioni, non mancavano allora certamente quelli che ne promuovevano il desiderio quando il promuoverlo era delitto, e pur non ci siamo creduti mai inermi per difenderci dai loro assalti. Non serviranno dunque a tutelar la libertà quelle leggi che tutelavano il potere assoluto? (*Rumori*) La Chiesa che comanda a tutti di rispettare l'autorità civile è la prima a condannare i chierici che non rispetterebbero, od altri ecciterebbero a violare le istituzioni e le leggi dello Stato; il sommo pontefice riproverebbe i vescovi che dal loro dovere tanto tralignassero; i vescovi riproverebbero i parroci ed i sacerdoti; nè venne in capo ad alcun cattolico mai che all'ombra dell'altare sia lecito contrastare l'autorità civile; questa non ha mai trovato inciampo a proteggere l'ordine pubblico, e se alcun ne rimaneva pei crimini ordinari, la convenzione conchiusa colla